

Valerio Savio

Nato a Roma nel 1960 da un alessandrino e una riminese a Roma per lavoro, a pieno titolo un *boomer*, sono in Magistratura dal 1987, la professione che ho scelto e che sceglierei ancora (ma mi sarebbe piaciuto fare il giornalista). Sono cresciuto nel clima culturale dei Settanta e dei primi Ottanta. L'impegno sociale e politico era un dovere, "pubblico" era "bello", si *doveva* lavorare nelle Istituzioni, nella Sanità, nella Scuola. Leggevo sui giornali di politica dall'età di dodici anni. La scelta di studiare diritto con l'idea di fare il magistrato è stata per me *naturale* ed è maturata rapidamente e con convinzione. E poi c'era la Costituzione, studiata nella sua genesi fin dagli anni del Liceo, sintesi di una "certa idea" non solo dell'Italia ma della società e della democrazia.

Laurea a Roma nel 1984 (un vero Maestro il Presidente Francesco Paolo Bonifacio, raffinato giurista). Dopo tre anni di pratica forense in uno studio legale (esperienza centrale nella mia formazione: a studio iniziai subito a vedere che il mondo non è fatto di bianco e nero, ma per lo più di una grande area di grigio, e che le cose bisogna vederle da più punti di vista), nel 1986, quando la vita stava portandomi verso l'Avvocatura, supero il concorso (l'idea originaria mai abbandonata).

Ho sempre e solo lavorato in ruolo, e in primo grado. Uditorato a Roma (dove grandi professionalità coabitavano senza convivere con le tensioni e le opacità del Porto delle Nebbie), primo incarico Pretore mandamentale a Rieti (CL) nel 1989.

Sono stato poi Pretore del lavoro a Caltanissetta (1989-1991), pubblico ministero a Sulmona (1991-1996), Pretore penale a Roma (1996-1999), giudice del dibattimento penale monocratico e collegiale (e per un triennio anche della prevenzione) nel periodo 1999-2006. Sono Gip/Gup distrettuale a Roma, le funzioni per me più entusiasmanti, dal 2006, con un intervallo (2016-2018) di nuovo al dibattimento penale.

Ho trovato ovunque qualcosa di cui appassionarmi. A Rieti, il riassetto di una Pretura *congelata* da dieci anni. A Caltanissetta, l'affermare in quella sede per la prima volta norme e prassi processuali in quella sede rimaste sulla carta dal 1973 e l'affrontare l'*industria* di ciò che ruotava intorno all'INPS ed alle cause per le pensioni di invalidità. A Sulmona, lo svolgere per anni per delega del Procuratore una esperienza di impulso oltre che di coordinamento investigativo in materia di repressione a tappeto dei reati ambientali ed edilizi e sulla sicurezza del lavoro, a tutela di un territorio quasi interamente soggetto a vincolo paesaggistico-ambientale. Alla Pretura di Roma il proporre insieme a un'intera Sezione "prassi virtuose" di gestione dei ruoli e delle udienze a piazzale Clodio inedite. Poi sono seguite le esperienze della *maturità*, al dibattimento, in Sezioni a parziale specializzazione per reati economici e contro

la Pubblica Amministrazione, e soprattutto alla Sezione Gip/Gup, dove come tutti mi sono trovato e mi trovo a seguire indagini e a trattare misure cautelari e giudizi abbreviati in ogni ambito ed anche evidentemente riguardanti la ormai pervasiva criminalità organizzata nel pontino e in generale nel Basso Lazio, fino, nel 2015, a un caso di associazione finalizzata al terrorismo internazionale riguardante una cellula integralista islamica della galassia ISIS.

Mi sono appassionato come tanti alle questioni giuridiche, e come tutti me ne devo tuttora occupare. Ma mi sento soprattutto giudice del fatto. Le mie soddisfazioni più grandi non le avute e non le ho nel risolvere questioni giuridiche, ma le ho trovate e le trovo quelle volte in cui - con l'aiuto delle Parti - mi accorgo di avere compreso almeno un po' la vicenda umana che devo giudicare, di avere capito qualcosa della persona che ho davanti, di essere riuscito ad attutire i potenziali danni di un utilizzo approssimativo del rozzo strumento penale.

Ho pubblicato molto poco, perché ho sempre dedicato quasi tutto il mio tempo di lavoro ai fascicoli, e quando sono stato relatore nella Formazione centrale o decentrata, lo sono stato sempre su temi ordinamentali, organizzativi, processuali strettamente legati al lavoro quotidiano.

La mia candidatura nasce a Roma, tra i colleghi e gli amici di Magistratura democratica, il mio gruppo sin dal mio ingresso in Magistratura. Anzi, potrei dire, sin da quando Md la leggevo sui giornali o la incontravo all'Università.

Ho dato la mia disponibilità, anche se sento come per me enorme il peso di assumere in ipotesi le responsabilità delle funzioni consiliari in un momento storico come questo. Ho sentito però di non potermi sottrarre. Non certo perché mi consideri necessario, ma perché rifiutare l'avrei considerato alla fine incoerente con quello che ho sempre pensato e praticato. E poi perché come magistrato sono grato al governo autonomo della Magistratura: al netto di errori e anche gravi degenerazioni, il circuito del governo autonomo ha nei decenni consentito sinora ai magistrati che lo abbiano voluto di poter svolgere il loro difficile ma appassionante lavoro in libertà intellettuale, autonomia ed indipendenza, difesi dagli altri poteri pubblici e privati.

I magistrati della mia generazione l'hanno "sentito", il Consiglio, alle loro spalle.

E poi ho sempre creduto doveroso svolgere una quota del "lavoro sociale" che c'è da fare in Magistratura, e che tutti dovrebbero fare almeno un po', per una più completa formazione utile anche nel quotidiano della giurisdizione: ho così lavorato per quattro bienni nei Consigli Giudiziari di tre distinti distretti (Caltanissetta, L'Aquila, Roma), in ANM sono stato in Giunta a Roma per un triennio (2009-2012), e per quattro anni sono stato nella Giunta Esecutiva Centrale (per tre vicepresidente, tra il 2013 ed il 2016). Esperienze intense, e che mi hanno arricchito, perché l'ANM è luogo di mediazione, confronto e sintesi

con chi ha sensibilità diverse dalle tue, e non sono mai stato capace di *chiudermi* nel mio gruppo. Ho poi sempre informalmente collaborato con i miei dirigenti per dare un contributo all'organizzazione degli Uffici, con particolare riguardo alla materia tabellare. E, ancora, mi sono impegnato nella seppur breve stagione dell'Osservatorio penale romano con gli avvocati (2006-2007), a redigere protocolli per la migliore gestione degli uffici e delle udienze, e da sempre nella formazione, come affidatario di decine di uditori, in un caso come magistrato collaboratore, oltre che nella Commissione per la formazione della Magistratura onoraria.

Un fatto è certo: senza l'esperienza associativa (che rivendico di avere svolto sempre con assoluto disinteresse personale, sempre e solo per passione ed amore del confronto), senza il riferimento della pluridecennale cultura, e pratica, del miglior autogoverno e del migliore associazionismo, non riterrei nemmeno pensabile di potermi anche solo proporre per il CSM, di poter dare un contributo a quello che sarà il primario immanente obiettivo di lavoro del prossimo Consiglio: ricostruire per la Magistratura un tessuto di fiducia con la società, affrontare la nostra crisi di legittimazione con capacità di ascolto, senza chiusure e atteggiamenti corporativi, unica strada perché il valore dell'indipendenza e dell'autonomia venga dai cittadini percepito non come prerogativa dei giudici ma come funzione e strumento dei loro diritti. Al contempo, riuscendo a dare voce e rappresentanza anche ai colleghi che hanno maturato comprensibile disaffezione per tutto ciò che ruota intorno al Consiglio.

Che altro aggiungere? Sono sposato con una persona meravigliosa, ho un figlio osteopata, un fratello molto impegnato nell'assistenza dei marginali, tanti amici fuori dai palazzi di giustizia: tutti mi aiutano da sempre a non perdere il contatto con la realtà. Amo leggere soprattutto di politica e di attualità, ma anche di storia e di costume. Sono romanista (e non solo perché mi sono laureato in diritto romano). Amo la commedia all'italiana e i vecchi film in cui si vede la Roma Anni Cinquanta e Sessanta. Pink Floyd, Genesis, Dalla, Daniele, De Gregori, Guccini. Nel mio Pantheon: la Repubblica Romana, i Resistenti e i Costituenti tutti, e poi Sandro Pertini, Enrico Berlinguer, Don Milani, Falcone e Borsellino, Giorgio Ambrosoli, Stefano Rodotà. Anche Papa Francesco, detto da laico.

Dimenticavo. Dovessi essere eletto, non sono in condizione di garantire alcun risultato, ma solo che farò del mio meglio.